

gran fervore nelle parti interne » alla « respirazione difficile, ansiosa, compagnata da tosse secca », dal « polso languido, celere, formicante » ai « sudori con mancamento d'animo », per ammettere poi la possibilità d'un decorso febbrile del tipico male e lasciare « che si becchino il cervello i cattedratici nelle Scole, in cercar tante sottilità, et argomenti se i mali grandi, et acuti possino esser senza febre, nelle cose del Mondo et loro governo sendo più giovevoli un'onza di giuditio, et due di pratica, che cento libre di scienza ».

E fra le concomitanze o le complicazioni dell'infausta malattia ancora appaiono volta a volta gli « occhi rossi, infiammati, e torvi a guisa degli adirati e sdegnati », la « siccità e negrezza della lingua », il « vomito or di flemma ed or di colere verdi, eruginose, rosse, gialle, vitelline e miste », la stitichezza od il « flusso di ventre senza alleviamento », ed ognor sempre la « sete inestinguibile che gli fa percipitare ne' pozzi, et affogare ne' fiumi ». Ed il sistema nerveo non tarda ad appalesare la sua partecipazione al processo morboso or coll'invincibile insonnia ed or col profondo letargo, collo stordimento di testa nell'uno e nell'altro coll'inciampo della parola, fino ad indurre qui un « delirio con furia e spropositi » ed altrove un « delirio con taciturnità ». Esempio del qual delirio pestoso offerse il Dottor Cuneo restando « notte et giorno senza dormire, con ferma imaginatione di commandar capture contra ladri et assassini, condannargli a morte, che perciò faceva continuamente correr sua servitù per la casa, et stanze dietro a qualch'uno, fin che lo conducessero in forma di prigioniero, che subito condannava alla forca, il che fatto quietava per qualche hore ». E d'un'amnesia infettiva a sua volta consentì il rilievo Don Carrozano che, « già tocco dal male, con principio di delirio taciturno, sonò le campane all'hora solita dell'Alba, et celebrò la messa et essendosi i vapori elevati da quegl'umori al cervello, smemorato d'haver celebrato la matina, credendo che l'ocaso del Sole fosse l'Alba sonò la messa, la celebrò con il solito concorso de Christiani, essendo anco il popolo, conforme si vedeva in faccia a molti, stordito et come incantato ».

Non sempre uniforme appariva per altro l'andamento del morbo, la varietà degli umori fondamentali o, come oggi si direbbe, la differenza



5. Frontespizio *Regime contre la Pestilence*
(Lyon 1520) - (Da *Aesculape*, 1925)

delle costituzioni individuali aggravando nell'uno l'appariscenza d'un sintomo ed attutendo nell'altro l'evoluzione d'un disturbo, in questi volgendo a buon esito il decorso ed in quello provocando rapidissima la morte, consentendo già in allora l'accertata presenza del cosiddetto portatore di germi, di quel « qualche uno che può senza proprio danno ricever i vapori pestiferi, et con quelli infettar altri ».

Nè migliore di quello oggidì formulato, s'intravedeva trecent'anni fa il prognostico della peste bubbonica: però, ammoniva il Fiochetto, « se ben il Medico veda nell'apestato segni di giuditio totalmente sinistro, deve preferir una dubiosa speranza alla certa desperatione, et continuar nei remedij; perchè molte volte si vedono nella medicina cose di stupore, et la natura, con i remedij, confortarsi, et rinforzarsi contro il male fuor della speranza, et opinione del Medico ».

E la terapeutica antipestosa del diciassettesimo secolo non scarseggiava certo di svariati armamentari, ai belligeranti avamposti collocandosi pur sempre la purga ed il salasso e riserbando il